

Sport

CAMPIONATO. Oggi all'Olimpico e al Meazza sfida parallela fra quattro «grandi» in difficoltà

Roma-Milano, i palloni sgonfiati

Capitali sì, ma solo dei ricordi. Avvilitte dal degrado (nelle classifiche della vivibilità viaggiano oltre la cinquantesima posizione tra le 103 province italiane), travolte da Tangentopoli, ora subalterne anche nel potere calcistico. Il presente e il futuro abitano a Torino, in casa Juventus: Milano e Roma stanno a guardare. Oggi la sfida incrociata: Inter-Roma al «Meazza», Lazio-Milan (in pay-tv alle 20.30) all'«Olimpico». Dovevano, potevano essere, gare da scudetto: in questo inizio di gennaio 1997 contano solo per il secondo posto che vale la qualificazione in Champions League e per l'Uefa. I numeri dicono che è più importante la partita del «Meazza»: 42 punti complessivi (22 l'Inter, 20 la Roma). All'«Olimpico» si viaggia sotto di due lunghezze: 40 punti, 21 il Milan e 19 la Lazio. Nessun primato stagionale in tema di vittorie o sconfitte, di gol fatti o subiti: tra le quattro ha vinto di più il Milan (6), ha perso di meno l'Inter (2), ha segnato di più il Milan (22), ha incassato di meno la Lazio (13). La Juve sorride: ha vinto più di tutti (8), ha perso di meno (1), ha una difesa di ferro (11).

I numeri, però, non dicono tutta la verità. Qualcosa resta in sospeso. Ad esempio, i numeri non rivelano che in due casi su quattro si parla a neppure metà cammino in campionato di rifondazione estiva: Lazio e Milan. Dovesse commettere altre fesserie, sarà rivolta come un guanto anche la Roma. Solo all'Inter i giocatori possono stare relativamente tranquilli: da quelle parti è destinato a pagare il tecnico. E qui comincia un'altra storia. Strano, ma vero: le due milanesi e le due romane erano state affidate a quattro tecnici stranieri. Il Milan ha fatto un cambio in corsa: niente panettone per l'uruguayo Tabárez e via libera al gran ritorno di Sacchi. La Juve sorride nuovamente: il suo tecnico, premiato in lungo e in largo, con un futuro da ct della Nazionale, è Marcello Lippi, un distinto signore di Viareggio.

Altre cose ci dice la Juve per farci capire dove hanno sbagliato milanesi e romane. Due anni fa a Torino fecero a meno di Baggio, la scorsa estate toccò a Viali. Non c'è posto per i ricordi, a Torino. Lassù il cuore è un computer. Quando i muscoli sono di seta (Baggio) o l'età avanza (Viali), si dà ampia libertà per una dorata atterraggio di carriera. Altre, naturalmente.

Il Milan non ha saputo rinnovarsi, l'Inter lo ha fatto troppo precipitosamente, la Lazio ha sbagliato le mosse di mercato, la Roma è molle come il suo presidente, il quale ancora pochi giorni fa gridava «io e Cragnotti siamo le uniche difese allo strapotere del Nord». Sensi e Cragnotti eroi, figurarsi. Ed ecco l'ultima verità. Milano e Roma parlano, Torino fa i fatti. Roma e Milano sono le capitali dell'intolleranza (è già folle se si per sé contestare in maniera teppistica una squadra, ancor più un Milan che per dieci anni ha vinto tutto e un Inter pur sempre in corsa su tre fronti). Torino ha un rapporto più freddo con il calcio. Roma e Milano soffrono, la Juve se la gode. Roma e Milano perdono, la Juve vince. Fine dei giochi. □ S.B.



STEFANO BOLDRINI LUCA FERRARI

LAZIO

Il calcio dei sogni non fa punti Persa la scommessa

Sogni e sbagli: due «S» per spiegare i mali della Lazio. L'uomo dei sogni è stato Zdenek Zeman. La Lazio del suo corso ha offerto sprazzi di gioco sublime (come il 4-0 alla Juve dello scorso anno), ma non ha vinto nulla. Vabbè, ha ottenuto un secondo e un terzo posto, e su queste sponde non è roba da poco, epperò sono stati piazzamenti accompagnati dai rimpianti. La Lazio di Zeman è stata una frana nelle Coppe e velleitaria in campionato: il suo calcio, almeno a Roma, non ha pagato in termini di risultati. Ma il boemo non è l'unico colpevole degli insuccessi biancocelesti. Molto di suo ci ha messo la società, con operazioni di mercato competamente sballate o con l'incapacità di intervenire in quei casi in cui il dissidio tra Zeman e i giocatori ha provocato rotture definitive. Boksic (soprattutto) e Di Matteo non dovevano essere ceduti a quei leggeri. Sono errori, questi, che i grandi club non commettono mai. Zeman a fine stagione andrà via. Al suo posto Ranieri (favorito) o Guidolin. Molti penseranno che il più sarà fatto. E invece sarà solo metà dell'opera. Il resto si chiama società: la Lazio non ha la struttura dei grandi club. Mancano dirigenti all'altezza della situazione. A cominciare da chi si occupa del calcio-mercato.

Ultimissime: confermate le assenze di Nesta, Chamot e Okon: al loro posto Negro, Fish e Baronio. Incerto Signori: non è al massimo e potrebbe pagare le critiche a Zeman di venerdì.



MILAN

Il club rossonero ha smarrito la strada maestra

Era dal lontano 1987 che il Milan non iniziava un nuovo anno senza obiettivi precisi nel mirino. Quell'anno arrivò 5° in campionato e vinse, udite, udite, il Mundialito Club. Esattamente dieci anni dopo il Milan ricomincia da zero o quasi. Fuori dalla Champions League, fuori dalla Coppa Italia, quarto in campionato con ben 8 punti di distacco dalla capolista Juventus. E con tante polemiche e musi lunghi in più. E a render ancora più critica la situazione c'è stato l'esonero di Tabárez e il ritorno in panchina di Arrigo Sacchi. Tutto dunque fa pensare ad una di quelle stagioni che nascono storte e tali rimangono. Ma il destino in questo può averci solo messo lo zampino, l'origine di tutti i mali milanesi è da cercare in casa: la mancata conferma di Capello e una campagna acquisti sbagliata sia in quantità che in qualità. Sembrava almeno l'anno di Roberto Baggio e invece... E se oggi giocherà con la Lazio è solo per merito... degli infortuni altrui. E verso lo stesso destino corre anche Savicevic, per entrambi è l'ultima stagione in rossonero. Ma ora quel che conta di più è la «voglia di vincere» ha tuonato Sacchi e questa al Milan non c'è più, anche se Baresi la pensa diversamente. Il tecnico vuole un impegno straordinario da parte dei giocatori, dice che il Milan è «in precampionato» e che contro la Lazio c'è «voglia e grinta si può vincere».

Ultimissime: squadra incompleta, mancheranno tra infortuni e squalifiche Boban, Costacurta, Maldini, Weah e Simine. In dubbio Davids. In porta torna Rossi.



INTER

Risultati in rosso e la squadra è un cantiere aperto

Il tempo per sfogliare l'album del 1996 e piangerci sopra è scaduto. Oggi a San Siro arriva la Roma a mettere a dura prova i proclami di riscatto dell'Inter. Il «cantiere» nerazzurro è sempre aperto e la situazione è quantomeno delicata: 5 punti nelle ultime 6 partite; la contestazione dei tifosi; la grande delusione del presidente Moratti; il nervosismo mostrato da alcuni giocatori e in particolare da Paul Ince; la freddezza «english style» che regna nei rapporti fra allenatore e almeno una parte dei giocatori. Tutti ingredienti che non fanno pensare di certo ad una ciambella con il buco per questo 1997. Hodgson si dice fiducioso sulla rincorsa alla Juventus, ma la mancanza di gioco, di tranquillità e soprattutto di stabilità rendono un vero e proprio azzardo la candidatura dell'Inter a campione d'Italia. E vero ci sono anche Coppa Uefa e Coppa Italia alla portata, ma per vincerle bisogna giocare e all'Inter di gioco se ne vede poco. Al presidente Moratti va dato atto di non aver lesinato sulle spese, ma a proposito di allenatori, prima con Ottavio Bianchi e poi con Roy Hodgson ha commesso lo stesso errore: una riconferma affrettata. Ora Moratti si sente tradito dai giocatori e dall'allenatore. E in più sono stati spesi tanti miliardi per giocatori che sinora non hanno reso al massimo (Winter, Storza, Pistone). Il feeling Moratti-Hodgson è assai flebile e i prossimi risultati saranno decisivi.

Ultimissime: i giocatori sono tutti a disposizione tranne gli squalificati Branca e Ince.



ROMA

L'origine dei mali è un presidente troppo «padrone»

Franco Sensi pensava pochi mesi fa di aver trovato la carta vincente in Carlos Bianchi, allenatore argentino che ha portato in vetta al mondo un piccolo club, il Vélez. Un tecnico straniero al posto del casareccio Carletto Mazzone. Morale? Morale la Roma viaggia come e forse anche peggio rispetto alla Roma dell'ultimo Magara: quella, almeno, approdò ai quarti di Coppa Uefa. E allora? Allora, i problemi della Roma vanno cercati altrove. Nei giocatori, superpagati e superprotetti. Nella società, che tratta mille giocatori e ne acquista solo uno. Quello più scarso, ovviamente. Bianchi voleva Litmanen e ha avuto Dahlin. Suggesto Blomqvist e si è trovato Pivotto. Certo, anche il «Sor Pampurio» della pampa ha i suoi peccati da farsi perdonare: avete presente Trotta? Sensi è convinto che per vincere gli scudetti occorrono potere e benevolenza degli arbitri. Sarà, ma alla Roma di quest'anno sono stati fischiate a favore diversi rigori e non ci risulta che Vicenza o Bologna siano politicamente più importanti della squadra di Bianchi. Sensi è un bravo imprenditore che con la presidenza della Roma ha realizzato il sogno di una vita: ma da qui a essere un dirigente illuminato ce ne passa. I più bravi, di solito si affidano a consiglieri competenti. Sensi, invece, fa terra bruciata attorno a sé. Vuole occuparsi di mercato: Moggi, che lavorava per lui, non gli andava più a genio.

Ultimissime: Di Biagio è infortunato, Balbo partirà in panchina, tandem d'attacco Totti-Delvecchio.



LA CURIOSITÀ. Oggi Riccardo, rampollo del padrone del Perugia, andrà in panchina

Gauci, figlio d'arte? No, figlio di presidente

CLAUDIO SEBASTIANI

PERUGIA. Quell'etichetta di «figlio di papà» che gli hanno appiccicato forse non riuscirà mai a togliersela di dosso. Anche se lui continua ad urlare ai maligni che ha raggiunto la serie A perché se lo merita e non certo perché è un raccomandato.

Riccardo, maglia 32 del Perugia che oggi al «Renato Curi» affronta la Reggina per una sfida decisiva per il campionato dei grifoni, di cognome fa Gaucci e non per un caso di omofonia con il padrone biancorosso. Riccardo è infatti il figlio minore di Luciano presidente e membro del consiglio di amministrazione della società. Per lui la panchina della prima squadra non è però una novità, anche se fino ad adesso aveva vissuto l'emozione di sedersi accanto al mister ed alle riserve solo come dirigente accompagnatore. Oggi - se le previsioni non saranno smentite - avrà invece l'onore di essere uno dei 18 giocatori a disposizione di Mauro Amenta.

Riccardo Gaucci è stato infatti convocato dal tecnico, che da due settimane sostituisce Giovanni Galeone in attesa dell'arrivo di Nevio Scala, per completare la «rosa». Una chiamata alla quale era comunque andato vicino già in occasione dell'ultima giornata del 1996. Il Perugia, quel giorno, era di scena a Bologna e si era presentato all'appuntamento con numerose assenze. Inevitabile che il tecnico passasse tra i primaveri ed ovvio che tutti pensassero a Gaucci junior come uno dei prescelti. Lui, infatti, di quella formazione campione d'Italia è da oltre un anno il capitano ed elemento portante. Ma il mister aveva detto «no», preferendogli altri sei compagni di squadra, due dei quali, Gattuso e Testini, esordirono proprio in quell'occasione. Scelta tecnica? Forse, ma proprio in quelle ore Luciano ed Alessandro Gaucci, fratello maggiore di Riccardo ed amministratore delegato del Perugia, annunciava che Galeone



sarebbe stato esonerato anche se avesse vinto 24-0 con il Bologna...

Poi è arrivato l'interregno di Amenta ed il capitano della primavera è stato convocato. Che oggi finisca in panchina pare comunque quasi inevitabile. Il mister dovrebbe infatti scegliere tra lui, mezzala destra con spiccate attitudini offensive, e Paolo Guastavino, un difensore messo praticamente fuori gioco dalla «riqualificazione» di Matrecano.

Ma ha pensato a Riccardo Gaucci essere considerato da alcuni un raccomandato di ferro? «Inizialmente» spiegava alcuni mesi fa (oggi rispetta le consegne del silenzio stampa, ndr), poco dopo avere annunciato la decisione (poi rientrata) di appendere le scarpette al chiodo per seguire meglio l'azienda di famiglia e gli studi in scienze politiche. «Per farmi considerare dai compagni di squadra come uno di loro e non come il figlio del presidente mi ci è voluto un annetto - affermava - poi abbiamo creato un gruppo veramente eccezionale.

Per tutti sono diventato Riccardo e basta. Sarà anche dipeso dal fatto che accettavo di fare la riserva senza creare problemi: per un anno sono rimasto quasi sempre in panchina. Gli altri mi dicevano che se fossero stati nella mia posizione ne avrebbero approfittato giocando sempre. Io, invece, avevo subito fatto dei patti con il mister: se vado in campo e perché me lo merito e non perché mi chiamo Gaucci».

«Ho cominciato a giocare al calcio due anni fa proprio con la primavera di mister Giannattasio - ricordava ancora - e la prima stagione l'ho passata quasi interamente seduto in panchina. Poi sono arrivati l'esordio, la maglia da titolare e la fascia di capitano prima della sfida con la Roma. Nella semifinale scudetto dell'anno scorso con la Fiorentina mi è stato anche affidato il rigore decisivo. Pensa che se fossi stato solo un raccomandato avrebbero dato a me quel pallone?»

LOTTO	
BARI	84 71 9 45 82
CAGLIARI	35 61 49 1 8
FIRENZE	53 58 49 57 42
GENOVA	62 53 58 18 64
MILANO	79 49 61 45 76
NAPOLI	78 22 84 4 71
PALERMO	89 87 88 84 77
ROMA	64 83 62 33 8
TORINO	64 41 46 56 30
VENEZIA	81 4 65 34 40

ENALOTTO	
2 XX 222 222 212	
LE QUOTE: ai 12 L.	64.579.300
agli 11 L.	1.482.700
ai 10 L.	116.200

L'AMICO
giornale ENALOTTO
del LOTTO
è in vendita con il numero di gennaio

SOGLI E CHIMERE
Ancora oggi capita di essere in una Ricicceria del Lotto a scattare persone di tutte le età parlate con il Ricicchiere del sogno (otto le note precedenti e dieci consigliare che numeri puntare e in che ruota).
C'è capitato di vedere anche una «Smurfa-Cangulera» che, non abbiamo idea «con quale criterio logico», consiglia «soprintendente» l'emo, il terzo o addirittura la quattresima e la cinquantesima.
Per una scommessa che avventuroso tutt'oggi alcuni eventi e cui la Scienza non ha ancora trovato una spiegazione, non si sembra questo il caso del sogno da applicare al Lotto. Indubbiamente qualcuno «invece con questo «Sistema», ogni settimana si sente ellemierio, ma, secondo noi, questo è dura dal fiano che su uno quantità di persone che giocano anche a ottavi una certa percentuale, ovviamente, vince.
Il metodo dei sogni non dà modo di prevedere con questo, né se la vincita avverrà. Il modo migliore di impostare il gioco è, secondo noi, legato sempre al calcolo matematico e alla consultazione di pubblicazioni del settore che contano la serie di un gioco da un ragionevole tasso di tempo passato e una vincita sicura.